



✠ LUIGI PAJARO
Vescovo di Nyahururu - Kenya

È un'occasione unica per la Parrocchia di Voltabarozzo la celebrazione di 50 anni di Sacerdozio del Parroco Don Pierangelo Valente, che è conosciuto da trentatré anni qui presente col suo carisma di educatore delle giovani generazioni cui dà tutto se stesso e che segue con la sua instancabile volontà di formatore alla vita cristiana che vuole vissuta nelle famiglie che ama, visita e benedice perchè diventino luce e riferimento sicuro di tradizione cristiana avvolta nelle armonie e canti religiosi curati con entusiasmo, competenza e sicurezza.

Cinquanta anni di grazia per lui e per le parrocchie che hanno goduto la sua presenza: il Carmine in Padova da giovane sacerdote, Arzerello prima esperienza di responsabilità diretta e Voltabarozzo. Parrocchia che sempre conserva e prega davanti al Crocefisso (che una tradizione vuole del Donatello) e che nasconde tanti segreti, desideri e lacrime di chi si è inginocchiato davanti.

L'occasione del cinquantesimo di Sacerdozio del Parroco è appropriata per ripresentare quella Croce ai fedeli a ricordo della storia cristiana di supplica continua e segno di speranza e di salvezza al mondo di oggi che non si accorge e quindi rifiuta il Cristo morto e risorto che resta sempre e comunque la salvezza di ciascuno di noi.

Grazie Don Piero di indicarci ogni giorno come vetta da raggiungere con costanza e determinazione come tu arrivi sulle cime dei monti più alti con tenacia e forza.

E ti auguriamo di continuare a pregare per la tua e nostra Parrocchia e a guardare in alto dove il Signore ci aspetta.

Voltabarozzo, 15 Ottobre 2006





Il Crocifisso

“Era verso mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”, detto questo, emesso un grande grido, spirò”.

Se si volge lo sguardo direttamente al volto del Crocifisso posto alla destra dell’altare della nostra chiesa, la prima impressione è di sentire riecheggiare le parole del Vangelo di Luca.

Il Crocifisso è un notevole esempio di scultura lignea policroma, avente un’altezza di cm 171 e larghezza

cm 157. Presenta un’elegante figura anatomica caratterizzata dalla snellezza del torso con perizoma grigio a righe azzurre e con braccia e gambe affusolate. Il Cristo con il capo chino in avanti è improntato a una resa estremamente naturalistica, dove l’accentuazione del dramma risulta preponderante: la precisione anatomica è così



al servizio dell’exasperazione emotiva, i tratti del volto del Cristo (le palpebre socchiuse, la bocca semiaperta all’ingiù) sembrano scossi dall’ultimo soffio di vita prima della morte e comunicano un’ineffabile carica di tristezza e di sofferenza.

La datazione è stata indicata alla fine del XV secolo, a conferma dei riferimenti rinascimentali della scultura.

I caratteri stilistici ben delineati, la perfezione formale e l’intensità espressiva del Cristo, indicano nell’autore un valido artista, purtroppo a noi sconosciuto.

La descrizione del Crocifisso scritta nel 1882 dall’allora Parroco di Voltabarozzo Don Antonio Voltan è assai chiara: “Il Crocifisso è formato di legno, senza la croce è di m 1,71 di altezza, ha una tinta di colore naturale. Ha un vano che dalla nuca si prolunga, dirò

così, per la spina dorsale fino al perizoma, vano che un tempo fu chiuso da una tela, che ancora in parte sussiste. L'espressione del volto è veramente d'un agonizzante che ha molto sofferto. La bocca aperta e che lascia vedere facilmente il rosso del palato, accenna proprio agli ultimi sospiri del morente. Le vene delle braccia e delle gambe lievemente rilevate sono, a mio credere, ben condotte. Chi lo guarda per la prima volta ne resta certamente impressionato."

La scultura lignea fu portata nella chiesa parrocchiale di Voltabarozzo circa nel 1812 dal parrocchiano Antonio Noventa detto Farzura ed è proveniente dal Monastero olivetano di S. Maria della Riviera che esisteva già dal 1247 nella Parrocchia di Polverara, soppresso con decreto del Regio Senato della Repubblica Serenissima il 12 settembre 1771 e poi demolito. Ci è noto dai documenti d'archivio che accompagnavano la Croce altre due sculture poste ai lati, "le due Marie", la Madre di Gesù e la Maddalena, purtroppo scomparse, che costituivano presumibilmente un insieme posto in un luogo di culto dell'antico monastero .

Fu collocato in chiesa nell'allora cappella laterale del battistero e poi rimosso per far posto all'altare di S. Osvaldo e, circa nel 1846, fu trasportato in una edicola appositamente costruita in via Vecchia, in prossimità



del luogo ove oggi è posto un capitello con l'immagine della Pietà.

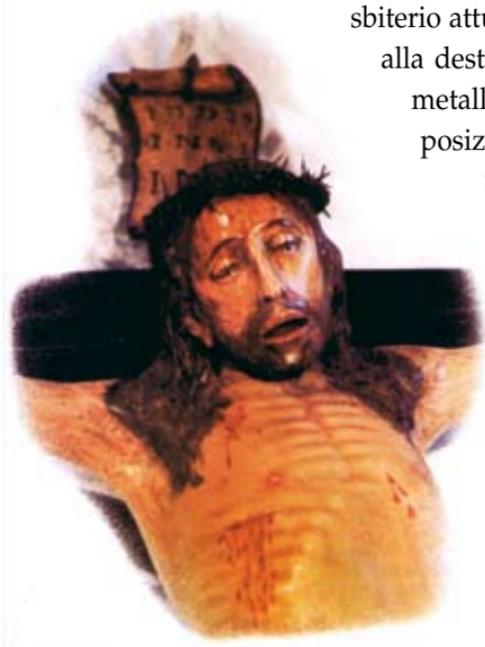
Nel 1882 fu riportato in canonica e, dall'anno successivo, collocato nella chiesa parrocchiale, dapprima sopra la porta laterale destra, poi, dopo la costruzione delle nuove navate nel 1927-30 nell'angolo sud della nuova navata di destra fino all'inizio degli anni 70 quando fu appeso all'arco centrale.

Negli anni '80 fu sottoposto ad un intervento di restauro.

Nell'ambito dell'adeguamento liturgico del presbiterio attuato nel 2001, il Crocifisso fu collocato alla destra dell'altare in un apposito sostegno metallico sulla nuova pedana lignea, in una posizione di maggiore valorizzazione della Sacra Immagine ma, soprattutto, che rende più partecipe l'assemblea dell'amore che Cristo ci ha donato dalla Croce.

Nel 1882, la nostra Parrocchia fu protagonista di fatti "prodigiosi" che fecero allora grande scalpore. Furono attribuiti all'immagine in legno del Crocifisso gesti e movimenti prodigiosi che attirarono folle di persone dalla città e dai paesi vicini. Il Parroco don Antonio Voltan,

in una lunga relazione dei fatti accaduti, controfirmata da numerosi parrocchiani testimoni, racconta che, posto il Crocifisso nel 1846 in una edicola di proprietà di Bortolo Schiavon nella strada "che ancora oggi si chiama via del Cristo" [in realtà è l'attuale Via Vecchia - n.d.a.], "s'accorsero tutti gli astanti che era grondante di sudore" e che il cappellano dovette asciugarlo col suo fazzoletto. E ancora il parroco racconta che alcune donne che andavano a pregare la sacra immagine, il 25 aprile 1882 alle ore 2 del pomeriggio osservavano "come il Crocifisso movesse il mento e come dalla bocca aperta gli si vedesse muovere rosseggiante la lingua", fatti visti da varie persone anche i giorni seguenti. Il giornale locale "Il Bacchiglione - corriere veneto" del



5 maggio 1882, ci dà un'ampia immagine di come fosse la mentalità borghese anticlericale dell'epoca: "Il miracolo continua. Il Cristo muove la lingua! gli si dica [ai reverendi] anche in un orecchio che la religione crolla, come un vecchio edificio, screpolato e corroso e che queste sciocche trovate non sono certo puntelli che sorreggano e che ritardino la inevitabile rovina" e l'articolista continua auspicando un intervento della forza pubblica soprattutto per evitare che s'incassino denari con "fugatine di mani di qualche birba di prete". Resta il fatto che nonostante il giornalista nella edizione del 7 maggio ne metta anche del suo ("il Cristo di legno che muoveva la lingua e dalla bocca vomitava fuoco, fumo e cenere"), deve ammettere che "quel paese [Voltabarozzo] non ebbe giammai altrettanti visitatori: ce n'erano di ogni risma e colore, giovani e vecchi, credenti ed increduli, ricchi e poveri, contadini e studenti, beghini e borsaiuoli; c'erano di città e dei vicini paesi, perfino da Piove, a migliaia" e termina col solito sarcasmo dicendo che tante gente faceva "la gran gioia dell'oste del luogo". Tanta affluenza solo per curiosità? O era forse innata nell'animo di tanta gente una ricerca di religiosità, di vicinanza al sacro, che sapesse rispondere alle tante domande quotidiane che la società anticlericale non era capace di dare risposta?

Comunque sia, il 5 maggio il Crocifisso fu portato nottetempo in canonica da 12 carabinieri e vi rimase fino al Natale del 1883 quando a furor di popolo fu portato in chiesa per la sua adorazione. Quella notte, alcuni parrochiani dissero di aver visto "una luce sull'edicola delineata in forma di arco e che espandeva raggi luminosi".

Avvenimenti che, al di là della loro autenticità o meno, ci indicano il profondo senso di comunicazione drammatica che caratterizza il Crocifisso.

Mario Bortolami

Abbiamo raccolto in questa occasione i documenti di allora, quale contributo per una sempre maggiore conoscenza della nostra storia. Da essi sentiamo come sono andati i fatti.



Cenni storici, intorno al Venerabile Crocifisso che si venera nella Chiesa Parrocchiale di Voltabarozzo, raccolti e scritti da Don Antonio Voltan Parroco.

(dal fascicolo manoscritto di fogli 12, scritti fronte retro, cm 28x19)

Alla Reverendissima Curia Vescovile di Padova.

In seguito alla fama divulgatasi per movimenti prodigiosi di un'Immagine del N.S. Gesù Crocefisso venerato in una edicola da 36 anni eretta in questa parrocchia, lo scrivente si fa dovere di partecipare a cod. Reverendissima Curia quante più accreditate notizie ha potuto raccogliere da suoi parrocchiani più autorevoli per età, fede religiosa, tenuta di memoria.

Il Crocefisso apparteneva ad un convento, sito in contrada Riviera parrocchia di Casale, che fu chiuso per la soppressione generale di Napoleone.

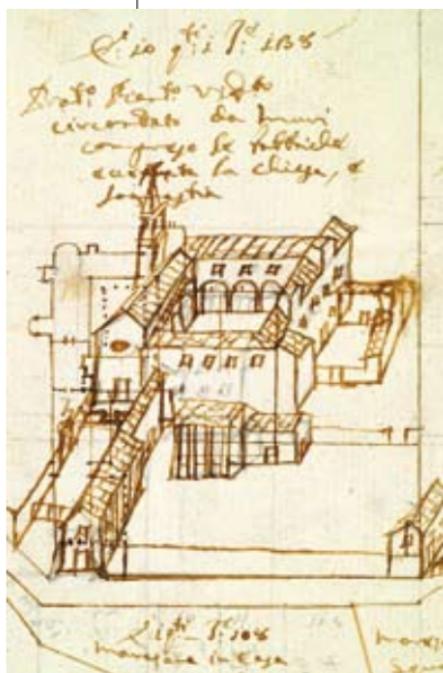
Il Crocefisso fu offerto in dono con le due Marie a piede e

l'altare di marmo a questa chiesa per mezzo di Antonio Noventa detto Farzura, conduttore di alcuni campi appartenenti al detto Convento.

Ma il parroco di allora, D. Filippo Verneda non accettava l'altare, forse perchè non in armonia coll'ordine architettonico della Chiesa; accettava però il Crocefisso, che fece collocare nella cappella del Battistero. Così afferma il vivente Pietro Noventa detto Farzura d'anni 78 figlio del fu Antonio noto e domiciliato sempre in questa Parrocchia.

Intanto venne chiuso l'Oratorio proprietà delle Monache di Betlemme, sito in questa Parrocchia, dedicato a S. Osvaldo, il cui altare completo fu concesso a questa chiesa. E fu in quella circostanza che il battistero venne

traslocato nel posto che ancora occupa e venne rimosso anche il Crocefisso per collocarvi l'altare di S. Osvaldo quale conviene quasi perfettamente alla Cappella. Per cui il Crocefisso, non vi essendo luogo conveniente nè in Chiesa, nè in Sacrestia, nè in Canonica, fu posto nell'Abside dell'altare maggiore. Quando che il



Il Monastero di S. Maria della Riviera a Polverara

Parroco Don Marc'Antonio Maschi veggendo che il Crocefisso vi stava a disagio per la ristrettezza dell'abside e che serviva d'impedimento agl'inservienti di Chiesa, lo cedeva gratuitamente a Giuseppe Galeazzo, ancora vivente, d'anni 89, ottimo cristiano e di singolare memoria, il quale riferisce che mentre il Crocefisso era steso sui banchi per essere trasportato alla sua casa, s'accorsero tutti gli astanti fra cui egli stesso, che era grondante sudore nella coscia sinistra, e che asciugato dal Cappellano d'allora con un fazzoletto bianco, fatto più copioso gli si vide rinnovare il sudore e che perciò venne chiamato il Parroco il quale si fece a persuadere tutti che il creduto sudore non era che un effetto dell'umida posizione occupata fin allora dal Crocefisso, accagionando anche il sirocco del tempo.



Qui però è duopo avvertire che fra il vivente Bettella Lorenzo detto Mario d'anni 83, uomo di molta pietà e non poca memoria, ed il sopra nominato Galeazzo Giuseppe vi è differenza d'opinioni. In quanto che il primo riferisce che il Crocefisso sudasse appena steso sui banchi stava per essere collocato nella Cappella, il secondo che sudasse quando steso sui banchi stava per essere rimosso da questa Chiesa. Convengono però ambidue che sudasse e che fosse per due volte asciugato con fazzoletto bianco dal Cappellano Don Pietro Dalle Carbonare. Che il Crocefisso abbia sudato è ritenuto da molti anche al presente.

Ciononostante il Crocefisso dopo 34 anni fu da questa Chiesa trasportato sotto il portico del casolare del detto Giuseppe Galeazzo con rammarico universale.

Senonchè i capi famiglia Schiavon Bortolo, Schiavon Vincenzo, ora defunti, s'accordarono con Giuseppe Galeazzo erigere a proprie spese una edicola e collocarvi il Crocefisso perchè venisse più religiosamente onorato. Edificata l'Edicola, collocatovi il Crocefisso, i circonvicini in sulla sera, secondo le stagioni, si raccoglievano recitare il S. Rosario e cantarvi le Litanie, la qual pratica continuò per 20 anni, come afferma il vivente Agostino Schiavon d'anni 58 fu Bortolo proprietario dell'Edicola. Smessosi poi questa pubblica pratica di devozione per le vicissitudini dei tempi, non cessò del tutto la devozione in privato, che spessi

giorni e spesse notte fra la settimana vi si faccia ardere una lampada con le elemosine che venivano deposte in apposita cassella. La strada ove fu eretta l'edicola chiamasi anche al presente "via del Cristo".

Fin qui la storia del passato.

Il giorno 25 Aprile p.p. verso le ore 2 pom. una donna sconosciuta d'oltre i 40 anni, vestita a nero fu veduta pregare prostrata sulla soglia dell'Edicola da certa Anna Benettello ved. Galeazzo di questa Cura, quanto povera altrettanto d'ottimi costumi, la quale con Angela sua figlia d'anni 9 e Maria Luigia Secco di Natale d'anni 11 stava per caso a poca distanza. Quando l'incognita che pregava tutta confusa e pallida si alza, chiama la detta Benettello e fanciulle sollecitandole osservare come il Crocefisso movesse il mento e come dalla bocca aperta gli si vedesse muovere rosseggiante la lingua, i movimenti che visti anche dalla Benettello e dalle fanciulle, eccitarono in esse grande commozione.

La donna sconosciuta, che pregando, prima avea visto i movimenti del Crocefisso, per lo interno affanno domandò d'essere soccorsa dalla stessa vicina Bortolami Antonia moglie di Secco Natale, che di buon grado l'accolse e la fece rinvenire con acqua, donandola anche di qualche cibo, che a mangiarlo l'incognita era tutta sudore. Interrogata poi della causa del suo sbigottimento da certo Benetton Vincenzo di questa Cura (uomo che lascia molto a desiderare in fatto di condotta e pratiche religiose) rispondea che n'erano stati i movimenti del Crocefisso dinnanzi avea poc'anzi pregato. Ed avendo il Benetton a tale affermazione soggiunto parole di disprezzo e miscredenza, l'incognita l'eccitava o ad entrare nell'Edicola a persuadersi oppure che al prossimo venerdì 28 aprile venisse seco lei e con lei pregasse.

Accettava l'invito il Benetton e l'incognita al venerdì seguente ore 2 pom. seguita dalla Benettello e due fanciulle del 25 aprile che l'aspettavano dall'argine scaricatore con le loro madri seguita dal Benetton al quale univasi Schiavon Pietro detto Mancin, entrava nell'Edicola, e fatte alcune preghiere in comune, tutti i soprannominati astanti, cui s'aggiunse Maria Schiavon di Lorenzo, dicono aver veduto il Crocefisso muoversi il mento e poggiare leggermente la lingua rosseggiante sul labbro inferiore. I detti astanti compresi di stupore uscirono piangenti dall'Edico-



la, divulgando per la Parrocchia quanto diceano e dicono aver veduto.

Tale notizia si diffuse ben presto per tutte le famiglie di questa Parrocchia e nei giorni 29-30 Aprile e 1 Maggio, molti si portarono all'edicola nella speranza tutti di vedere quanto veniva divulgato; ma non tutti poterono vedere gli annunziati movimenti, o per l'affluenza del popolo, che impediva scorgere il Crocifisso, essendo l'edicola assai ristretta, o per altre ragioni che non si possono spiegare. Imperciocchè molti visitatori affermarono vedere già i descritti movimenti nel medesimo istante che altri, a questi in minor numero li negavano recisamente.

Ai visitatori di questa Parrocchia, s'aggiunsero non pochi dei paesi vicini nei giorni 29-30 Aprile e 1° Maggio. E fu precisamente in quei giorni che molti nell'osservare il Crocifisso dicono aver scorto nella bene pronunciata vena del braccio sinistro un certo tal qual ingrossamento e battito, come uno scorrere di sangue vivo. E' facil cosa vedere che tale notizia fu anche propagata da questi Parrocchiani alla vicina città, che frequentano sempre per i loro interessi, per cui ben presto, chiamò all'edicola cittadini d'ogni classe, condizione e sesso, si portavano all'Edicola per visitare il Crocifisso.

Il giorno 2 Maggio (martedì) ritorno l'incognita donna che era aspettata questa volta da gran numero di Parrocchiani e forestieri, e tutti genuflessi pregarono con lei, ed anche in questa circostanza, come nei precedenti e seguenti giorni, furonvi contrasti di affermazione e negazione fra gli astanti intorno ai sopraccennati movimenti.

I giornali liberali della città, il "Bacchiglione" cioè e "L'Euganeo" con le bestemmie più infernali, con le invettive più feroci, con i sarcasmi più velenosi e le più abiette insinuazioni, si scagliarono con furore satanico contro il Cristo e la Religione nostra Santissima ed eccitarono le pubbliche autorità ad un sopraluogo per scoprire la frode ed il brutto giuoco, come essi scrivevano "di qualche birba di prete".

Difatti sul pomeriggio del 3 Maggio le autorità di P.S. si portarono sul luogo, e tosto ai numerosi astanti domandarono









se il prete si fosse fatto vedere, ma i parrocchiani, in quell'istante presenti risposero con parole piuttosto d'indignazione contro il Parroco, perchè non avea mai visitato il Crocifisso.

Questa comune risposta ed altre particolari informazioni persuasero le civ. Autorità che il prete non vi giuocava punto, ed passarono ad esaminare il Crocifisso, le pareti e i muri esterni dell'edicola, nonchè la casa vicina. E convinti di nessun artificio, dichiararono i visti movimenti essere un grazioso scherzo della luce. Ma la decisione della Questura non dissuase alcuno di coloro che diceano vedere o aver veduto i movimenti, nè valse a fermare il concorso stragrande di cittadini e villici di lontani paesi, che come impetuoso torrente irrompeano da ogni parte di questa Parrocchia finchè fu necessario l'intervento dei carabinieri a piedi non solo ma anche a cavallo, di guardie di Questura e Delegati per mantenere l'ordine. Ma la moltitudine del popolo sempre più crescendo ogni giorno, la Questura si decise alle 1 pom. del 5 maggio chiudere le porte dell'edicola e farle guardare da fanti e cavalli.

Il giorno 5 maggio 1882 resterà sempre scolpito nella mente di questi parrocchiani i quali videro le loro strade affollate da un innumerevole popolo che s'urtava e premeva d'ogni parte, spettacolo in vero straordinariamente incantevole, reso ancor più imponente per il numero de' ricchi cocchi, di vetture, carri e carretti che conducevano ed aspettavano i visitatori.

Fra migliaia e migliaia di visitatori non mancarono i miscredenti i quali insultavano il Crocifisso con le più empie e sacrileghe bestemmie, e redivivi carnefici osarono persino frammettere alle labbra della Sacra Immagine il loro sigaro ed annerire l'occhio destro proferendo moti così infernali, che mano cristiana rifuge trascrivere.

Alle 2 pom. del 5 maggio, la donna sconosciuta, quantunque avvisata non farsi vedere in questa parrocchia, che sarebbe di certo consegnata agli arresti, tuttavia seguì il suo viaggio e giunta appena nell'argine del Canale Scaricatore dal sig. Decio Defecondo Delegato di P.S. fu tradotta alle carceri della città.

È inutile rendere noto che le civili Autorità teneano ben osservati i passi dello scrivente il quale fin da principio si mantenne sempre lontano d'ogni esterna manifestazione non solo, ma

non si fece mai vedere all'edicola, neppure a passarvi dinnanzi, ed ad altre mille interrogazioni di forestieri e parrochiani rispose in modo da non far conoscere le proprie convinzioni. fermo poi al suo posto, avendo avuto istruzioni da Cod. R.ma Curia, aspettava gli avvenimenti. Tale contegno fu sempre strettamente mantenuto dai R.di Sacerdoti Don Celestino Ciriache predicatore, Don Giovanni Grando curato di Rio, Don Giacomo Nardo cap.no.

Verso le 10 della sera del memorando 5 Maggio vien bussato alla porta di questa canonica. Erano due delegati di P.S., il sig. Cocconi Dott. Antonio ed il Sig. Piacentini, i quali gentilmente si fecero pregare al sottoscritto che accettasse il Crocifisso perchè non venisse più turbato l'ordine pubblico. Il Parroco scrivente indirizzato, come fu detto sopra, dalla Cod. R.ma Curia, rispose che non accetterebbe il Crocifisso che dalla forza ed anche dietro scritto e firmate dichiarazioni. I signori delegati, intese le dichiarazioni, l'accettarono, e fermatosi il sig. Del.o Piacentini a tener compagnia al Sig. Parroco, dopo 2 ore circa cioè alle 12 e min.25, consegnate prima le dichiarazioni firmate dal consegnante Sig. Cocconi Delegato di Pub.Sic. e dallo scrivente consegnatario Don



Antonio Voltan parroco di questa chiesa, controfirmate dai due testimoni Sig. Schiavi Aristide ed Oliviero Zantedeschi, si aprì ben intiera la porta di questa canonica, ed allora il Crocifisso, preceduto dai delegati, portato a mano dal Sig. Maresciallo dei Carabinieri e dal SottoBrigadiere e da due guardie di questura in borghese, seguito da altri impiegati, fu poggiato sopra d'un grande tavolo in luogo appartato e chiuso a chiave.

Se i parrochiani di Voltabarozzo non dimenticheranno mai il 5 Maggio 1882, il Parroco ricorderà sempre la scena di quella notte in cui dalle Pubbliche Autorità e dalla forza gli venne consegnato il Crocifisso.

In tale operazione il sottoscritto deve attestare che tanti i Sigg. sopraccennati Delegati ai quali s'aggiunse un terzo il sig. Decio de Fecondo, che i Carabinieri ed il rimanente delle guardie di seguito, usarono al Crocifisso una riverenza e rispetto che quasi si sentirebbe tentato chiamarla devozione. E che fossero tutti

compresi da rispetto o timore, lo prova il fatto incontrastabile che nessuno dei 12 Carabinieri ed altrettante guardie di Questura voleva essere il primo a toccare il Crocifisso per trarlo dall'edicola per cui invitassi a far ciò Giuseppe Schiavon figlio di Agostino, proprietario dell'Edicola, ma questi avendosi rifiutato, allora il Carabiniere più anziano, cosidetto Posta, s'accinse a levarlo.



E coadiuvato poscia dai compagni lo adagiò sui cuscini della carrozza, che a passo d'uomo di Carabinieri e Guardie di P.S. lo tradusse fino al viale che mette a questa canonica. Lo scrivente, ricevuto il Crocifisso, si fece assicurare nel modo più esplicito dai Sigg.ri Delegati che la Canonica verrebbe guardata per qualche giorno in guisa però da non eccitare sospetto nella popolazione.

È per vero dire, due ore dopo lo trasferimento del Crocifisso, nuovi Carabinieri e Guardie di P.S. giravano per la Parrocchia, sorvegliando la Canonica per ben tre giorni di seguito.

All'indomani, 6 maggio, non pochi parrocchiani e forestieri si avvicinavano all'Edicola per pregare e toccarvi in segno di venerazione le porte e le pareti.

In sulla sera del medesimo giorno, precisamente alle 9 ½, certo Michelotto Natale dalle finestre della sua casa che a poca distanza prospetta l'Edicola del Crocifisso vi scorse con sua moglie Carolina Ponchia una luce sul tetto delineata in forma di arco, che espandeva in raggi; e tale descrizione viene anche fatta dalle Sigg.e Cipelli Antonia ved. Boscaro e figlia Maria, che abitando in apposita direzione del Michelotto, senza punto aver con lui parlato, s'accordano nei particolari della luce e dell'ora che apparve.

Fin qui la storia del presente.

I parrocchiani, già sospettano che il Crocifisso sia in canonica per il chè tempestano il Parroco di 100 domande, e vanno trotto trotto esternando in mille guise il desiderio di vederlo venerato nella loro chiesa.

Il Crocifisso è formato di legno, senza la croce è di metri 1,71 di altezza, ha una tinta di colore naturale, non lascia distinguere di che sia formato. Ha un vano che dalla nuca si prolunga, dirò così, per la spina dorsale fino al perizoma, vano che un tempo

fu chiuso da una tela, che ancora in parte sussiste. L'espressione del volto è veramente d'un agonizzante che ha molto sofferto. La bocca aperta e che lascia vedere facilmente il rosso del palato, accenna proprio agli ultimi sospiri del morente. Le vene della braccia e delle gambe lievemente rilevate sono, a mio credere, ben condotte. Per gli sfregi di questi ultimi giorni, ha l'occhio destro annerito, nonchè, ma più leggermente, le labbra, il setto e le narici. Chi lo guarda per la prima volta ne resta certamente impressionato.

Ecco quanto lo scrivente ha potuto raccogliere di più preciso intorno alla storia di questo Crocifisso, cui le Civ. Autorità tanto sollecitamente s'adoperarono nascondere agli occhi dei visitatori, e contro il quale gli empî osarono tanti sfregi sacrileghi, vomitarono rabbiosamente tante diaboliche bestemmie. Inoltre il sottoscritto colla presente relazione accompagna la dichiarazione colla quale, come d'intelligenza, dovette accettare il Crocifisso, e con tutta sottomissione si dichiara pronto ad eseguire quanto verrà deliberato da Cod. R.ma Curia alla quale fornirà anche in avvenire tutti i nuovi particolari che si presentassero opportuni.

In attesa d'un venerato rescritto con profondo ossequio ha la grazia di potersi dire

Don Antonio Voltan, Parroco

* * *



Dalla Canonica di Voltabarozzo addì 22 Maggio 1882

Don Antonio Voltan Parroco

Elenco dei testi che giurarono i movimenti del Crocifisso presso la R.ma Curia di Padova

9/6 [9 Giugno 1882] Tombola Giuseppe di Giovanni Antonio, 9/6 Michelotto Natale, 10/6 Scarin Fortunato fu Marco e Morello Catterina (nato qui 25 Sett. 1820), 10/6 Rizzo d.o Pilon Luigi fu Antonio, Schiavon Teresa nata 11 Ott.1812 qui, 12/6 Galeazzo Giacinto di Giovanni e Catterina Scarin nato il 16 Agosto 1833, 12/6 Galeazzo Antonio Fortunato di fu Pietro e Domenico Michelotto nato 19 Aprile 1836, 14/6 Rossetto Natale detto Panzato fu Antonio e Franchin Anna nato qui li 8 Dic. 1833, 14/6 Bortolami Luigi detto Soro di Antonio e Schiavon Regina 16 Marzo 1850 qui, 15/6 Cipelli Maria teresa di Pietro e Xodo Contarini nata in Campagnola 12 Sett. 1840, ved. Boscaro GBatta, id. Trento Margherita, id. Sartori Giuseppina, ambidue domiciliate in Roncäjette, 18/6 Rocco Lorenzo, id. Varotto Pietro, ambidue di Salboro, 17/6 Michelotto Luigi d.o Stefani fu Vincenzo e Antonia Gasparini 22 Febb.1850, 17/6 Gianello Luigi fu Angelo e Bassan Maria Teresa nato i q. Parr.a 9 Marzo 1850, 19/6 Bastianello Felice fu Natale fu Zanetti Anna 14 Xbre 1827 Albignasego, 19/6 Noventa Sebastiano d.o Porin fu Luigi e di Galeazzo Teresa 20 Maggio 1852 Voltab., 20/6 Galtarossa Natale d.o Tonaga di Sante e Carraro Anna 2 Luglio 1845 Volt., 20/6 Galtarossa Bartolomeo di Luigi fu Tognon Regina 9 Luglio 1840 id., 21/6 Rizzato Natale di Luigi e della fu Bettella Gaetana nato in q. Parr. il 9 Nov. 1854, 22/6 Pizzocaro d. Pizzeghetto Ant.o di Domenico e Bortolami Maria 20 Maggio 30 Ponte S. Nicolò ora qui, 23/6 Meggioranza, coniugi di Padova, 24. Magarotto Giovanni fu Ant.o possidenti, domiciliato a Padova d'anni 31, 26 giugno, Fara Vincenzo di Sante d'anni 24, Favretti Luigia di D.co moglie di Crescente Fortunato dom.o in q. Parr.a, 27 Michelotto Angelo Silvestro di Luigi, id. Calore Tanao Filippo fu Pietro fu Luisa Catterina 1 Maggio 1824 qui, id. Cavaliere d.o Faneco Felice fu Giuseppe e Campagnaro Anna 3 Nov. 1815 Carpanedo, 1 Luglio Galeazzo Serafino fu Francesco fu Michelotto teresa 4 Genn. 1831 qui sempre, id. Schiavon Domenico di Antonio e Lana Maria nato qui 7 Gennaio 1839, 2 Luglio Tognon Giuseppe fu Giovanni fu Mingardo Marianna qui 18 Aprile 1840, 2/7 Schiavon Giuseppe di Luigi e Mandolin Maria 23 Ottob. 1844, gli ultimi furono Galeazzo Serafino e Schiavon D.co

* * *

Voltabarozzo addì 5 Maggio 1882

L'autorità di P.S. di Padova consegna al Parroco della Chiesa di Volta Barozzo un simulacro di Gesù Crocefisso, già una volta custodito nella chiesa parrocchiale, ed ora levato dalle edicola annessa alla casa al n.354 Strada Vecchia di proprietà del sig. Trieste e tenuta in affitto da Schiavon Agostino fu Bortolo d'anni 58 di detta frazione.

Tale asporto avviene col consenso del proprietario dell'Edicola che è lo Schiavon sopradetto.

Il simulacro viene tolto per motivi d'ordine pubblico e per evitare risse e scandali fra coloro che credono e non credono alla propalazione avvenuta in questi giorni di asseriti miracoli, per mezzo d'una femmina d'altro Comune, sospetta di reati che trovasi già in stato d'arresto e denunciata alla competente Autorità Giudiziaria.



Il Simulacro viene consegnato al Parroco di Volta Barozzo Sig. Don Antonio Voltan, perchè lo custodisca a disposizione delle autorità Civile e Ecclesiastica.

Fatto, letto chiuso colle firme del consegnante, consegnatario, lo stesso giorno mese ed anno come sopra.

Cocconi Dott. Antonio, Ispettore di P.S. consegnate; D. Ant. Voltan, ricevente; Schiavi Aristide, testimonio; Oliviero Zantedeschi, testimonio

* * *

18 Dicembre 1882

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Ieri sera terminata la Novena del S. Natale, diciannove parrocchiani mi si presentarono in Canonica con modi non forse troppo urbani per far conoscere il desiderio della Parrocchia di vedere il Crocifisso in chiesa per le prossime S. Feste, accagionando il parroco di trascuratezza se fin ad ora non è soddisfatto il desiderio comune. In tale frangente mi sono fatto pacificare gli animi facendo conoscere che era imminente un Rescritto della V. Curia e confidando che i Parrocchiani domandano una cosa buona, che nulla osta alla Autorità Civ. e molto più fidando nella approvazione di V.S. Ill.ma mi sono permesso promettere che in una delle prossime Feste potranno pubblicamente venerare il loro Crocifisso.

L'esposizione poi del Crocifisso in una delle Feste ... tanto più sarebbe conveniente (ed i parrocchiani ne sospettano) in quantochè il Rev. D. Celestino Ciriache tiene ... ogni sera della I Novena fino a S. Stefano un discorso in forma di esercizi, e s'iffatto ultimo il che non può non moltiplicare le S. Comunioni, unico sicuro mezzo per la gloria al nostro Signore.

Per carità o R.mo Mons[ignore] non mi neghi la sua approvazione oh altrimenti ne aspetti di troppo poichè questi parrocchiani aspettano da otto mesi di vero un occasione ne soffrirebbe[ro] di troppo se li prolungassi ancora.

Nella fiducia di vedere risposto il desiderio di questa mia non sempre docile pos., anticipo alla S.V. i ringraziamenti, baciandole rispettosiss[imo] la mano con profondo ossequio.

D. Antonio Voltan - Parroco

* * *

**CURIA CAPITOLARE della DIOCESI DI PADOVA - Sede Vacante -
Padova li 21 Dicembre 1882**

Al M.R. Parroco di Volta del Berozzo.

In seguito alla di Lei istanza in data odierna con cui implora di poter esporre in occasione delle prossime Feste Natalizie in codesta Chiesa Parrocchiale l'Immagine del SS.mo Crocefisso già esistente nell'edicola presso l'argine del vicino canale scaricatore, volendo secondare il pio desiderio dei Parrocchiani, e lasciando ora di pronunciarsi circa al luogo più conveniente dove la sacra Immagine dovrà essere in seguito stabilmente esposta alla venerazione dei fedeli, permettiamo che frattanto sia Essa decorosamente collocata in un angolo della Chiesa presso al Presbiterio, in modo che possa comodamente essere veduta e venerata dal popolo.

Iddio Signore la benedica.

* Antonio Polin Pagin
Vic. Gen. Capit.

Diamo ora una lettura ai giornali di allora.

da "Il Bacchiglione – Corriere Veneto"
del 4 Maggio 1882

Un Cristo che muove la lingua

Non scherziamo punto! Ragioniamo con tutta serietà.

Non ci trasportiamo nemmeno al Cristo famoso di Cavarzere, ma ci fermeremo sull'argine lungo il canale del Ponte di Volta Barozzo al Bassanello. Là sorge un capitello con un Cristo, che trascina gente ad ammirarlo.

Figuratevi! quei buoni villici credono che esso muova regolarmente la lingua, e sappiamo che andranno ad accertarsene de visu anche parecchie signore della città! Scherzi di fantasie! Pregiudizi! Ma questi pregiudizi ne fanno delle belle.

Ci si narra che ragazzi e ragazze vedono proprio quel nuovo miracolo: e che la impressione sia grandissima. Che cosa pensano le autorità ecclesiastiche e civili? – Non vi provvedono prima che le fantasie si riscaldino ancor di più? – Può tollerarsi la diffusione di tali pregiudizi e sconcezze alle porte della dotta città?

da "L'Euganeo – Giornale Politico -
Quotidiano" di giovedì 4 Maggio 1882

Un Cristo

Presso l'argine di Volta Barozzo c'è una casa di contadini – dietro la casa un piccolo oratorio – dentro l'oratorio un Cristo in croce, di legno, grande, rozzamente scolpito con la bocca aperta.

Quel Cristo aveva pochi devoti – anzi i monelli del paese andavano dentro e fuori dell'oratorio strepitando, scherzando e giocando, poichè era stato persino levato

il cancello di ferro che proteggeva l'ingresso.

Una vecchierella soltanto – modesta, sempre vestita di nero – si recava di frequente ai piedi del Cristo, e lo pregava con fervore singolare.

L'altro giorno si sparse una notizia curiosa e paurosa. Il Dio crocefisso – quel Dio legnoso – dava segni non dubbi di vitalità tirando fuori la lingua, mostrando il battito del sangue nella arterie – e, peggio che peggio, alla notte, vomitando fuoco e fumo dalla bocca spalancata.

Ce n'era d'avanzo per mettere in rivoluzione tutti i contadini del suburbio.

I curiosi cominciarono ad accorrere alla chiesetta miracolosa – erano frotte di gente sbigottita, che si recava a constatare de visu il fenomeno straordinario, soprannaturale, e, un po' alla volta, la folla divenne così grossa e compatta che – per tutelare l'ordine – si dovettero mandare sul luogo degli agenti della forza pubblica. Giunta la notizia in città, vi furono delle carrozze i, cariche di persone, che uscivano per assistere anch'esse allo spettacolo del Cristo che tirava fuori la lingua.

Ma per la lingua può passare, restando pur sempre il miracolo.

Quello che non passa punto si è il fuoco e il fumo. Un Cristo che butta fuoco?! Diavolo! Non è la cosa più conforme agli attributi della divinità. Sarebbe un dio ... indemoniato! Noi abbiamo riportato la narrazione dell'avvenimento tale e quale ci fu fatta da chi spergiura che il miracolo c'è e sorprendente.

A risolvere ogni disputa in proposito ci pensi la P.S., la quale, del resto, non sta punto colle mani in mano.

da "L'Euganeo – Giornale Politico -
Quotidiano" del 5 Maggio 1882

Ancora del Cristo

Decisamente – il Cristo di Volta Barozzo è diventato un Cristo di moda – un Cristo, che ha il suo quarto d'ora di celebrità. Non a tutti i Cristì tocca sempre un'uguale fortuna.

Lo possono dire quelle immagini magre, sparute, slavate, dipinte sui capitelli delle campagne, agli svolti di quelle malinconiche strade rurali – dove non passano che i bifolchi e le mandre muggianti, che tornano dai pascoli; immagini dolorose nel volto d'impronta di una disperazione – per quanto divina – profonda, insuperabile.

È un fatto che i pittori e gli scultori del genere sanno trovare delle espressioni che giustificano pienamente la tragedia del Golgota; gli evangeli non ebbero mai una più convincente alle loro narrazioni, come da pennello e dallo scalpello di questi ignorati riproduttori della Passione.

Ma a questi Cristì – ripetiamo – non tocca troppo spesso la fortuna di quello di Volta Barozzo. Il quale è diventato d'un'importanza eccezionale dal lato ... fisiologico, per non dire, umoristico. Povero Cristo!

La gente continua affluire all'Oratorio – in masse variopinte e multiformi: cittadini e contadini, impiegati e studenti, popolane e signore – tutti curiosi di esaminare quel Dio crocefisso e contemplare lo spettacolo delle sue vene palpitanti e della sua lingua guizzante delle labbra aperte.

È addirittura una folla che accorre a Volta Barozzo e, nell'oratorio, non succedono le scene più decorose e rispettose per il nume inchiodato. Ci si assicura che dei

giovannotti arrampicandosi alle membra del Cristo – piantato piuttosto in alto – gli cacciano la bragia del sigaro acceso negli occhi, o gli piantano in bocca il sigaro medesimo, esclamando verso gli astanti: - Vedete?! Il Cristo fuma! E gli astanti ridono – senza che il Cristo protesti in nessuna maniera. È naturale. Un pezzo di legno non può conoscere l'istituzione della protesta, affatto moderna.

Che cosa fa la P.S.? Non sarebbe tempo di por termine a queste scenate che non giovano nessuno?

Domandiamo, aspettando una sollecita risposta.

da "L'Euganeo – Giornale Politico -
Quotidiano" del 6 Maggio 1882

Ancora del Cristo

Abbiamo accennato ad una vecchierella devotissima del Cristo miracoloso.

Fu lei a spargere la notizia del fenomeno straordinario – fu lei a suscitare il fanatismo religioso dei nostri terrazzani. Ora ci consta che la Questura – tanto per cominciare – ha messo la vecchierella ai Paolotti. Si chiama Tentori Emilia, di S. Michele delle Badesse ed ha 50 anni, veramente, non si potrebbe dirla proprio una vecchia – ma una donna stagionata e, pare, furba quanto la sua stagionatura.

Intanto a Volta Barozzo convergono i contadini da ogni parte. Ieri, dopo mezzogiorno, cene saranno stati forse 2000 davanti all'oratorio. Ne capitano persino da Piove. Sul luogo vi sono Carabinieri, guardie di P.S. e alcuni soldati di Cavalleria.

La porta dell'oratorio fu finalmente sbarrata.

Ci si narra che l'eccitazione religiosa della gente era ieri giunta a tale da credere che il nostro Vescovo sa-

rebbe andato alla Volta per ... autenticare il miracolo. E poi si metta in dubbio la civiltà e il progresso del nostro secolo!

Poi sappiamo che il Cristo famoso fu levato dalla sua nicchia e trasportato in canonica. Il chiasso, così, speriamo, sarà finito.

*da "Il Bacchiglione - Corriere Veneto"
del 6 Maggio 1882*

Il Cristo di Volta Barozzo

Il miracolo continua. Il Cristo muove la lingua.

I gonzi vanno a Volta Barozzo a pregare - i non gonzi ci vanno per fare una passeggiata e spassarsela e questi ultimi hanno ragione da vendere - poichè ogni buffonata che ci ripiomba nell'Evo Medio è una splendida vittoria ch'essi riportano, essendo di regresso il loro cammino. Non è certo la prima volta che miracoli siffatti avvengono.

Senza contare quei della Francia, ove l'eccitamento religioso concede alle allucinazioni più strane e alle speculazioni più schifose la fede di dogmi - senza contare quelli del rimanente dell'Italia, ne abbiamo avuto varii anche noi nel nostro Veneto.

Chi non si ricorda del famoso Cristo di Cavarzere che guariva ogni male - e di quel povero cieco che avendo la sfrontatezza di rimanere cieco malgrado l'intervento del Cristo fu li per essere accoppato dall'irrompente pietà dei devoti?

Orbene, in tutti questi miracoli, ciò che ha contribuito, davvero miracolosamente, a fare sbolliti certi entusiasmi e a convincere anche i reverendi che è passata da secoli l'età dei prodigi, fu l'intervento delle autorità.

Due keppy di guardie di P.S. - la sciarpa tricolore di un delegato - e

non c'è cristo che non tenga a posto la lingua, non c'è madonna che non asciughi le lagrime scorrenti lungo le lignee e verniciate sue guancie.

Ora perchè a Volta Barozzo le autorità non fanno la loro comparsa? Dietro al Cristo che si muove c'è qualcuno che lo fa muovere - fuori quel qualcuno e senza riguardi e senza complimenti gli si apprenda che non è lecito gabbellare l'umanità con tante sciocchezze - gli si dica anche in un orecchio che la religione crolla, come un vecchio edificio, screpolato e corrosivo, e che queste sciocche trovate non sono certo puntelli che sorreggano e che ritardino la inevitabile rovina.

Alla nostra Questura ci sono funzionari abili, avveduti - se ne mandi uno a prendere sotto la sua protezione quel bravo cristo e a cercare la causa per cui si sente irrequieto - se una repressione ed energica occorre, si cerchi se nel Codice Penale o nella Legge di P.S. c'è qualcosa e la si applichi tosto.

Ma si ponga fine ad uno spettacolo che è indegno di una città educata e civile, indegno dei nostri tempi - ad uno spettacolo che se fa ogni persona intelligente serve però ad accrescere nella povera gente la superstizione, e a derubarla dei pochi spiccioli che a stento ammuccia e sottrae alla sua casa per cagionar liete fugatine di mani a qualche birba di prete.

*da "Il Bacchiglione - Corriere Veneto"
del 7 Maggio 1882*

Il 5 maggio resterà lungamente memorabile negli annali di Volta Barozzo a motivo del famoso Cristo di legno, che muoveva la lingua e dalla bocca vomitava fuoco, fumo e cenere.

Quel paese infatti non ebbe giam-

mai altrettanti visitatori, ce n'erano d'ogni risma e colore, giovani e vecchi, credenti ed increduli, ricchi e poveri, contadini e studenti, beghini e borsaiuoli; c'erano di città e dei vicini paesi, perfino da Piove, a migliaia con grande gioia dell'oste del luogo.

In certi punti per tanta gente potevasi dire tolto il passaggio. Però in mezzo a tanta confusione l'ordine fu perfetto per opera speciale dei reali carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza che però fecero una fatica indiatolata.

Un po' di rumore avvenne sul mezzogiorno, quando la gente che non era stata dispersa nemmeno dalla piova, stava tuttora immobile sotto i raggi infuocati del sole che loro asciugava le umide vesti.

Che cos'era nato? Cosa semplicissima: aveva fatto comparsa sul luogo Emilia Tentori quella donna cinquantenne che prima aveva sparso la voce che quel Cristo movesse la lingua e che poscia comparso di tanto in tanto sul sito nero vestita aveva sempre più confermata e sparsa la notizia.

A vederla la gente si precipitò su essa, chi per curiosità chi per un misto di bigottismo e devozione verso la creduta santa del portento.

Trovavasi però sul luogo anche il delegato di P.S. Decio Defecondo, il quale le si accostò e anziché commiserarne la santità la condusse seco e postala in una vettura la tradusse in città agli arresti. Non era meglio per essa che non abbandonasse il suo S. Michele delle Badesse? Non sa che oggi i santi e i martiri non vanno più di moda?

La gente però non si mosse a difenderla, la gente pensò di rioccupare il suo posto davanti al presunto Cristo, ne si sciolse fino a tarda sera.

La notte però compì le delusioni. Saggiamente le autorità avevano provveduto all'arresto della pro-

motrice di questo nuovo miracolo, bisognava allo stesso dare un colpo crudele, perchè le cose non si protrassero troppo, essendo noto che le cose lunghe si fanno serpi.

Fu perciò provveduto che durante la notte il Cristo venisse trasportato dal sito. Difatti la mattina quando i buoni villici furono sul sito per rivederlo, rimasero con un palmo di naso e se ne ritornarono mogli mogli colle braccia penzoloni. Alcuni però si consolarono dicendo che era volato in cielo!

Il Cristo intanto era stato trasportato non in cielo, ma a domicilio coatto di una chiesa, affidato alle autorità ecclesiastiche come un malandrino qualunque. Queste però saranno responsabili se nasceranno nuovi disordini sebbene pei precedenti vogliamo credere che tutto sarà ormai finito.



Il Capitello della Deposizione

Il Capitello di Via Vecchia è detto della deposizione perchè contiene una raffigurazione della Pietà: la Madonna che depone Gesù dalla Croce; è detto anche "degli Schiavon" dal nome della famiglia che lo costruì alla fine dell' '800.

Il Capitello è appoggiato al pilastro d'ingresso del cortile di una casa colonica e addossato ad un pozzo. La sacra edicola è fatta ad imitazione di un tempio con colonnine corinzie e arco soprastante in pietra. Al centro del basamento vi è in rilievo una croce. L'apertura è chiusa da un cancelletto in ferro con rete metallica e decorazioni floreali sui quattro lati. Il tetto è a due falde, recente rifatto a seguito di demolizione dovuta a sbandamento di un autocarro. Nella nicchia è ora posta una statua che riproduce la Pietà del Michelangelo, ma essa sostituisce una statua, recentemente rubata, in legno colorato della Vergine addolorata vestita di rosso, seduta, con il Cristo morto sulle ginocchia (foto a lato). Tale immagine era stata donata dalle Suore di S. Massimo a seguito di richiesta del parroco Mons. Silvio Lovo.

Questo Capitello è stato costruito a poca distanza dalla precedente edicola che custodiva il grande Crocifisso che ora è adiacente all'altare nel presbiterio della Chiesa parrocchiale.

I fatti miracolosi compiuti dall'immagine sacra nel maggio del 1882, resero doverosa la ricostruzione di un nuovo capitello in luogo della precedente edicola che fu demolita per far posto ad una casa.

Ciò ci fa capire il profondo significato religioso di questo sacro luogo. Esso non solo è simbolo di riferimento storico, ma sta ad esprimere una devozione che lo rende momento e mezzo di comunicazione e di testimonianza.

